

PAESAGGI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

Laura Valeria Ferretti

Paesaggio urbano, spazio urbano



SAGGI

FRANCOANGELI

PAESAGGI

Città Natura Infrastrutture

Collana diretta da Achille M. Ippolito

Comitato scientifico: Jordi Bellmunt Chiva, Rita Biasi, Alessandra Capuano, Gianni Celestini, Donatella Cialdea, Fabio Di Carlo, Marco Marchetti, Davide Marino, Giuseppe Scarascia Mugnozza, Franco Zagari

Nucleo della collana *Paesaggi. Città Natura Infrastrutture* è il tema del paesaggio così come è definito dalla Convenzione Europea, che per la prima volta ne ha esteso il concetto a tutto il territorio, a tutto ciò che nasce dalla mano dell'uomo e viene da questi percepito e gestito.

Il paesaggio, in sintesi, è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, è da esso percepibile. È un bene comune, un fenomeno reale, concreto, tangibile, che esiste in quanto l'uomo lo crea e lo percepisce in base alle due componenti percettive spaziale e sociale.

Obiettivo scientifico primario della collana è riflettere sui *nuovi paesaggi* contemporanei riaffermando l'interesse per l'esperienza sensoriale, ponendo particolare attenzione agli spazi aperti, alle aree marginali o dismesse, agli spazi interstiziali, all'interfaccia urbano-rurale, alle trasformazioni agricole, alla riqualificazione urbana, periurbana e territoriale.

Città Natura Infrastrutture, con le reti costruite, ambientali e infrastrutturali, rappresentano la chiave di lettura, l'elemento di connessione dei diversi ambiti territoriali: naturale, agricolo, urbano. Ne scaturisce uno sguardo attento verso lo studio della cura e della difesa del territorio storico e naturale, che servono a contrastare quei fenomeni di degrado o addirittura di dissesto che sempre più frequentemente emergono incontrastati.

La collana, aperta a confronti tra le varie discipline, cerca di ampliare le possibili relazioni tra esse (architettura, urbanistica e pianificazione; sociologia, filosofia ed ecologia del paesaggio; agronomia, arboricoltura e selvicoltura; economia ambientale; geografia; arte, archeologia e storia; multimedialità) con lo scopo di mettere a sistema un sapere articolato e complesso per l'analisi, il monitoraggio, la valutazione, la progettazione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. In quest'ottica dà voce agli studiosi che operano analiticamente e propositivamente nel territorio per valorizzare il paesaggio e ne divulga ricerche, opinioni e piani.

Si articola in due sezioni: la prima, contenente saggi e monografie, ha un target più ampio e non necessariamente tecnico; la seconda, contenente risultati di ricerche, atti di convegni e approfondimenti scientifici, si rivolge prevalentemente a studiosi ed esperti del settore.

Tutti i lavori pubblicati nella collana sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (blind peer-review), secondo i criteri di valutazione scientifica attualmente normati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Laura Valeria Ferretti

Paesaggio urbano, spazio urbano

PAESAGGI

FRANCOANGELI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

SAGGI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura e progetto (Diap) dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

In copertina: Tessuto urbano. Elaborazione grafica di Sveva Brunetti

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Insomma, gli spazi si sono moltiplicati, spezzettati, diversificati. Ce ne sono di ogni misura e di ogni specie, per ogni uso e per ogni funzione. Vivere è passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi troppo male.

Perec G., *Specie di spazi*,
Bollati Boringhieri, 1989.

Indice

Premessa. Il paesaggio come metodo » 9

Parte prima: il pieno

1. Il progetto urbano: lo spazio a
prescindere dall'architettura » 15

2. Il tessuto » 33

3. L'isolato » 61

4. Il rapporto con l'altro da sé: il contesto » 77

Parte seconda: il vuoto

5. Il progetto del vuoto: lo spazio pubblico » 107

6. La piazza » 117

7. I parchi: tre declinazioni più tre » 131

8. Frammenti di paesaggio » 147

9. Reti e paesaggi lineari » 155

10. Lo spazio pubblico: una scelta politica » 171

Bibliografia » 185

Credits » 191

Premessa. Il paesaggio come metodo

“Il paesaggio è il ‘pensiero del vuoto’ (...). Così il paesaggio che si interessa alla concezione urbana è l’arte ideale per preparare i territori alle loro future vocazioni. È un modo di pensare i rapporti fra urbanità e territorio. Geografia, orizzonti, lettura territoriale vista da un’altra scala, pensiero del vuoto, gioco con l’aleatorio, lentezza di trasformazione di uno spazio vegetale, sono altrettante guide per pensare ad una delle questioni più scottanti che siano poste alla città futura, quella della città territorio.”¹ Questa definizione di Ariella Masboungi, *Grand Prix de l’Urbanisme*, individua una serie di temi e contiene alcune parole chiave: vuoto, rapporti tra urbanità e territorio, lentezza, vegetale, città. Il vuoto e quindi lo spazio, lo spazio pubblico; la lentezza e quindi il tempo; la città territorio e la città futura: il termine paesaggio sussume sotto di sé nozioni diverse e cose di natura diversa². Il suo significato si avvicina al significato attribuito alla parola contesto dal dibattito architettonico negli anni ‘80, ma anche al significato assunto dal termine territorio: territorio come palinsesto³. Parole il cui significante è un sistema di elementi materiali e immateriali, fisici e culturali, termini che mettono assieme naturale e artificiale.

Se poi ci riferiamo alla ormai abusata Convenzione Europea del Paesaggio, ci rendiamo conto che paesaggio è tutto⁴, tutto ciò che può essere pensato e quindi visto; non solo, la sua natura dipende anche da come esso è percepito da soggetti diversi (le popolazioni) ma anche dal costituire un elemento identitario⁵.

¹ Masboungi A. (2006), in Zagari F., *Questo è paesaggio*, Mancosu, Roma.

² L’articolo 2 al comma 3 del DL 22 gennaio 2004, n. 42 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” così recita: “Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all’articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.”

³ Corboz A. (1985), “Il territorio come palinsesto”, *Casabella*, n. 516.

⁴ Il passo avanti prodotto dalla CEP è la sua applicazione – come recita la convenzione stessa – “a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani (...) concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati.”

⁵ È interessante a questo proposito quanto fa notare il filosofo D’Angelo: “il paesaggio come espressione dell’identità nazionale” nasce durante il Ventennio mentre il paesaggio di per sé è costitutivo della diversità e quindi della ricchezza di un paese. D’Angelo P. (2018), *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Macerata.



Paesaggi urbani.

⁶ Charbonneau J.P. (2018), "Le paysage dans le processus de développement urbain", *Mediapart* rivista on line.

⁷ D'Angelo P. (2018), *ivi*.

⁸ Indovina F. (2008), "Della nicchia della specie umana" in Marcelloni M. (a cura di), *Questioni della città contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.

Tutto questo pone il paesaggio come materia di molte discipline ciascuna con sue specificità e competenze – anche di scala – che si riconducono tutte all'idea di struttura, a questo insieme di elementi materiali ed immateriali, artificiali e naturali. Proprio per questo sarebbe auspicabile che "dovendo costruire proposte con altri, professionisti o meno (architetti, promotori, funzionari eletti, pubblico ...), mettessimo lo stesso significato dietro le parole che condividiamo. La precisione dei termini è una garanzia della qualità dello scambio, resa obbligatoria dal fatto che nessuno pensa o produce la sola città. Costruttori, amministrazioni, uffici di progettazione, utenti e molti altri hanno la loro opinione."⁶ Poiché "paesaggio è un termine impreciso"⁷ e poiché risulta impossibile ridurne la polisemia, una chiave utile è quella di interpretare l'attenzione al paesaggio come un atteggiamento – si potrebbe dire un metodo progettuale – che fa riferimento a principi unici la cui applicazione varia con il variare delle scale di intervento.

Uno dei possibili paesaggi, tanto più se accettiamo, come dice Francesco Indovina, che "la città è la nicchia ecologica della specie umana"⁸, è senz'altro il paesaggio urbano, punto di vista che obbliga a trovare nuove categorie di interpretazione dello spazio urbano e nuovi strumenti di intervento e di iniziativa da parte di esperti, progettisti, studiosi e amministrazioni.

Una delle questioni di attualità è il collegare la definizione di paesaggio al contributo che a questo ambito operativo può dare ciascuna disciplina. E uno dei contributi delle discipline dell'architettura è certamente il lavoro sullo spazio e sullo spazio urbano. Di questo si intende ragionare: partendo dal presupposto che il paesaggio urbano è lo spazio in cui viviamo, per successivi avvicinamenti, circoscrivere ciò che vuol dire oggi agire sullo spazio della città.

Lo spazio urbano è costituito dall'insieme del costruito e dal suo negativo, il sistema degli spazi aperti. Il libro asseconda questa semplificazione ed è quindi diviso in due parti.

La prima tratta il costruito cioè il pieno, e affronta:

il tema del progetto urbano come strumento indispensabile per la costruzione dello spazio della città; il tema del progetto del tessuto urbano nella sua declinazione più consolidata, l'isolato; la relazione tra l'architettura e ciò che la circonda, ovvero il contesto in cui si realizza.

La seconda parte riguarda il progetto del vuoto, degli spazi urbani, aperti e pubblici, attraverso alcune categorie morfologiche e come prodotto di scelte di politiche urbane.

Si premette che l'autore conduce una lettura, ovviamente tendenziosa, che ha come idea fondante che la città densa – densa di costruito, di occasioni, di possibilità, di persone e di funzioni – sia un modello urbano insostituibile.

Per sostenere i ragionamenti in ogni capitolo vengono utilizzati diversi progetti. Non seguono una cronologia, non appartengono a specifiche aree geografiche né sono, probabilmente, i progetti migliori nel loro campo. Non sono nemmeno necessariamente dei bei progetti e non corrispondono ad un posizionamento dell'autore di questo volume, ma sono progetti che hanno un autore e costituiscono parte del catalogo di immagini che chi scrive ha raccolto nel proprio percorso. Alcuni di questi esempi possono essere tranquillamente sostituiti con altri che presentano delle analogie; tutti sono stati scelti perché illustrano ciò che si vuole sostenere.

Parte prima: il pieno

1. Il progetto urbano. Lo spazio a prescindere dall'architettura

Gli interventi di trasformazione dei territori già urbanizzati e le opere che hanno colonizzato nuovi territori urbani avviate negli ultimi trenta anni in Europa sono spesso riuniti sotto il termine progetto urbano. Questo è tuttavia un termine molto ambiguo¹; assume infatti diversi significati se utilizzato dagli architetti o dagli urbanisti. Nel primo caso si fa riferimento a progetti di architettura che operano alla scala urbana, nel secondo si fa riferimento a un iter procedurale legato alla progettazione urbanistica². Vi è però un significato che mette insieme queste due visioni contrapposte. Allude a una tipologia di progetto che include specifiche variabili, tra queste il tempo e la modalità di finanziamento, e che produce spazio architettonico.

È a questo significato che qui si fa riferimento.

Manuel de Solà Morales, in un suo articolo su *Lotus* del 1989³, individua cinque punti che, a suo avviso, definiscono il progetto urbano:

- effetti territoriali che superano l'area d'intervento;
- superamento della mono funzionalità;
- scala intermedia della progettazione legata al tempo di realizzazione;
- componente pubblica (e privata) negli investimenti e negli usi;
- adozione di un'architettura urbana indipendentemente dall'architettura degli edifici.

L'ultimo punto è particolarmente significativo perché definisce l'architettura urbana come indipendente dall'architettura degli edifici.

Cosa resta della città, tolta l'architettura degli edifici? Resta da un lato il negativo di questi, lo spazio vuoto, che può essere spazio pubblico o spazio ad uso pubblico⁴, e dall'altro un'idea di architettura

¹ Spigai V. (1999), "Quale forma per il progetto urbano: progetti per Berlino-Koenigsstadt e Spandau Wasserstadt", in Gasparrini C., a cura di, *Il progetto urbano. Una frontiera ambigua tra urbanistica ed architettura*, Liguori, Napoli.

² Sul progetto urbano tra gli altri volumi:

Mascarucci R., a cura di (2005), *Complessità e qualità del progetto urbano*, Meltemi, Roma;

Tsiomis Y., Ziegler V. (2007), *Anatomie des projets urbains*, Edition de La Villette, Parigi.

³ de Solà Morales M. (1989), "Un'altra tradizione moderna", *Lotus International*, n. 64.

⁴ Su questo tema Mattogno C., a cura di (2002), *Idee di spazio, spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*, FrancoAngeli, Milano.

allo stato essenziale: quella che Le Corbusier definisce “il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi assemblati nella luce”⁵. Spazio aperto definito da volumi e volumi a loro volta definiti da spazi aperti.

A questo occorre aggiungere un fattore cruciale: il tempo. Trattandosi di progetti per la maggior parte di grande dimensione, la loro realizzazione può essere differita nel tempo e delegata ad architetti diversi; le esigenze della città e degli investitori possono cambiare; le nuove tecnologie e le capacità operative possono svilupparsi nel tempo, lungo, della costruzione. Il progetto urbano deve poter assumere questi cambiamenti senza però perdere la sua natura, cambiare senza perdere coerenza⁶.

I progetti urbani tengono quindi insieme regole strutturanti e flessibilità, ma soprattutto hanno come priorità il progetto dell'architettura urbana.

Il luogo elettivo per dare coerenza e gerarchia agli interventi è sicuramente il connettivo del progetto urbano, lo spazio pubblico; parallelamente sono però indispensabili strumenti che regolino i singoli progetti. La soglia tra ciò che è regolato e ciò che è libero è estremamente delicata ed è oggetto di confronto e ricerca. Naturalmente gli esiti dei progetti urbani (in particolare quelli dell'architettura degli edifici) non sempre sono inattaccabili, tuttavia – poiché raramente la città è fatta solo di grandi architetture ma anche di architetture ordinarie – l'esito è quasi sempre interessante e, poiché il metro di valutazione è la capacità di *fare città*⁷, la riuscita di questi progetti si misura realmente ben dopo la loro realizzazione, quando – e se – divengono parte del metabolismo urbano.

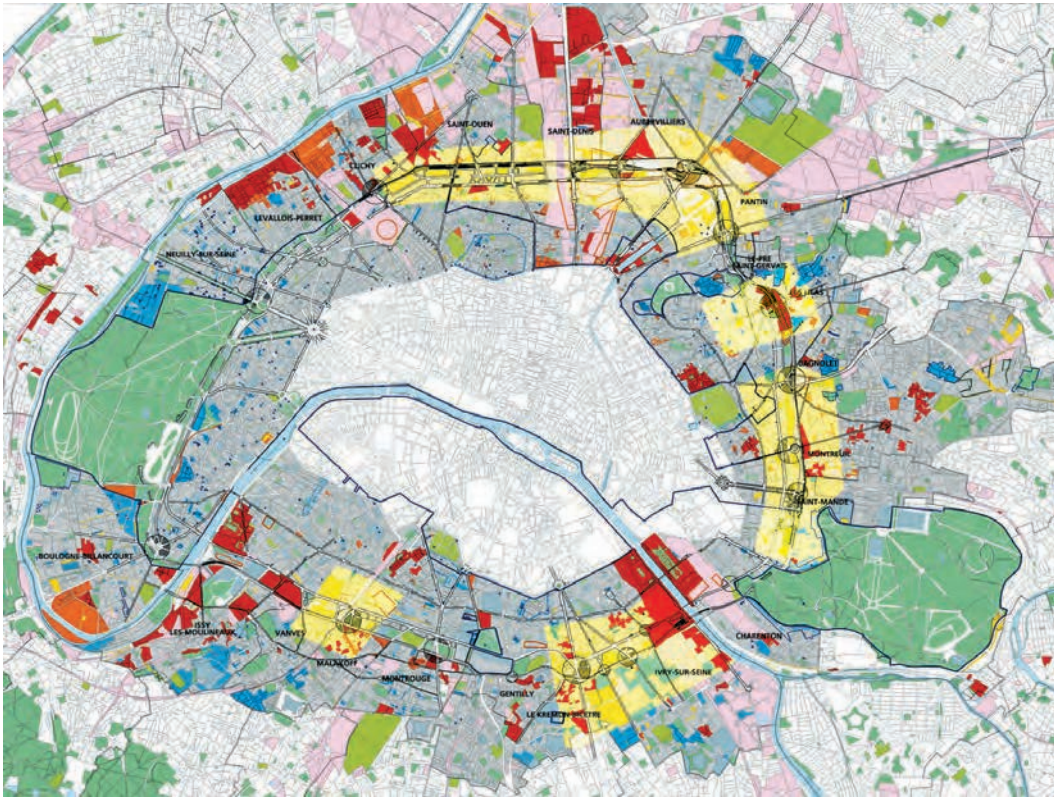
I progetti urbani di Paris Rive Gauche, Paris Nord Est, Clichy-Batignolles, e Boulogne-Billancourt a Parigi, i progetti olandesi di Almere, Kop van Zuid, e Zuidhas, i progetti della vila Olimpica, del Forum e del Llobregat, che hanno trasformato Barcellona sono interpretazioni diverse del progetto urbano perché diverse sono anche le architetture amministrative e procedurali e le culture urbane; ma sono tutti interventi che hanno raggiunto la maturità e quasi tutti sono riusciti a divenire brani di città vitali.

⁵ Le Corbusier (1966), *Verso una architettura*, ed. it. 1984, Longanesi, Milano.

⁶ Il progetto di architettura, anche se articolato in interventi diversi, è per sua stessa caratteristica fondato sul principio dell'unità, unità della forma nel tempo, mentre il progetto urbano è un progetto evolutivo finalizzato a definire delle regole alle quali nel tempo dovranno attenersi gli interventi.

⁷ Ferretti L.V. (2016), “La qualità dello spazio urbano è un comma 22”, in Scatena D. (a cura di), *Comunicare il Paesaggio*, FrancoAngeli, Milano.

⁸ Ferretti L.V. (2012), *L'architettura del progetto urbano. Procedure e strumenti per la progettazione del paesaggio urbano*, FrancoAngeli, Milano.



Le differenze sono dovute soprattutto al ruolo della pubblica amministrazione nel processo di progettazione e costruzione⁸. I progetti urbani in Francia hanno un'impronta fondata sul ruolo centrale dell'autorità pubblica che è promotrice del processo, controllore, artefice delle regole e spesso si fa carico di interventi che servono da volano economico dell'operazione. In Olanda, una tradizione più liberista impegna le amministrazioni a creare il terreno per assicurare il successo finanziario delle operazioni attuate per la maggior parte da privati, ma questa concezione, fortemente finalizzata alla creazione del mercato, è bilanciata dal regime pubblico dei suoli. Barcellona vede un forte coinvolgimento operativo ed economico del settore pubblico che interviene spesso in modo diretto. Il progetto dello spazio pubblico è il denominatore comune per il controllo della qualità urbana. Come

GPRU – Grand Projet de Renouvellement Urbain sur la Couronne de Paris. In giallo i progetti urbani lungo l'anello del boulevard Périphérique.



Nel quadro del GPRU (Grand Projet de Renouvellement Urbain) di Parigi che era mirato alla ricucitura tra il territorio del comune parigino e i comuni di prima corona, nel 2002 viene lanciato il progetto Paris Nord-Est per sviluppare una grande area a cavallo del boulevard Périphérique e mettere in relazione il territorio di Parigi, Saint-Denis, Aubervilliers e Pantin. L'area di progetto è stata ampliata in seguito fino a raggiungere una superficie complessiva di seicento ettari; un'operazione urbana gigantesca oggi in corso. Un gruppo multidisciplinare è stato incaricato di elaborare un piano strategico che indirizzi gli interventi nei prossimi trent'anni.



La trasformazione del deposito Macdonald è un intervento simbolo di Paris Nord-Est. Il lungo edificio in calcestruzzo è stato trattato come un progetto urbano a intervento misto pubblico/privato e trasformato in un quartiere multifunzionale di 165.000 metri quadrati integrando la vecchia e bella struttura in calcestruzzo con nuovi usi e nuove cubature.

scrive Christian Devillers, autore di numerosi progetti urbani, “il progetto urbano consiste nel pensare e nel rappresentare le condizioni formali della permanenza e della sostituzione. Esso identifica gli elementi che dureranno e assicureranno la permanenza: le infrastrutture, lo spazio pubblico, i tracciati strutturanti”⁹. Il rapporto tra pieno e vuoto e la qualità dello spazio aperto sono la matrice che garantisce la forma urbana, al punto che la costruzione dello spazio pubblico dovrebbe precedere l'intervento sui singoli comparti, garantendo fruibilità e qualità dei luoghi fin dall'inizio.

La città ordinaria e la città ad alta densità figurativa

Il buon esito di un progetto urbano è strettamente collegato al rapporto della nuova parte di città con ciò che la circonda. Il progetto urbano deve *fare centro*, deve quindi essere il catalizzatore di una parte di città preesistente che può avere diverse caratteristiche. Può essere un'area con una caratterizzazione già definita, un'area priva di identità, un'area con discontinuità più o meno forti. Le scelte morfologiche del progetto urbano sono determinate e determinano le relazioni con il territorio circostante, e il porsi in continuità o in contrasto con il tessuto esistente – scelta prodotta da un giudizio sull'intorno – costituisce una proposta per, complessivamente, migliorarlo. Realizzare un tessuto convenzionale o eccezionale, di rottura o di continuità, scaturisce dalle finalità funzionali, sociali e di collocazione di quel brano di città, ma è anche il risultato dell'immagine urbana che è nella mente del progettista e, auspicabilmente, della cultura dell'amministrazione che gestisce il progetto e della visione di chi governa la città. Deriva quindi anche dalla collocazione di questi soggetti nel dibattito che contrappone la città compatta e la città per oggetti/grandi segni, che affronteremo nel capitolo successivo, e le infinite declinazioni dell'una e dell'altra e tra l'una e l'altra.

È possibile, con qualche forzatura, ricondurre i progetti urbani a due categorie, ciascuna delle quali presuppone un modo diverso di costruire lo spazio urbano e quindi una diversa immagine di città:

⁹ Devillers C. (2003), “Il progetto urbano”, *Rassegna di architettura ed urbanistica*, n. 110/111.